

Giovanni Ronchini su ANNA CHIAFELE, *Sfumature di giallo* nell'opera di Luigi Malerba Rubbettino 2016

La qualità e la quantità delle letture che l'opera di Malerba giustifica, l'ininterrotto fascino suscitato dalla sua prosa e la pluralità dei punti di ingresso che questa consente sono la testimonianza di come la sperimentazione malerbiana sia una delle più ricche della narrativa del Novecento, al punto che è possibile contare almeno tre generazioni di studiosi cimentatisi con i suoi labirinti e i suoi specchi: Anna Chiafele appartiene all'ultima di queste generazioni e anzi all'interno di essa occupa un posto di rilievo, sia per la costanza con la quale segue il lavoro dell'autore del *Serpente*, sia per l'originalità e il rigore dei suoi studi.

Il volume si apre con l'esplicitazione della tesi che si intende dimostrare e con la sua legittimazione teorica. Per la Chiafele la maggior parte dei lavori di Malerba appartiene al genere del romanzo antipoliziesco e per dimostrare questo assunto la studiosa inizia con il definire la natura e i tratti di questo genere: prendendo

a riferimento sopra a tutti gli studi di Patricia Merivale e Susan Elisabeth Sweeney, di William Spanos e di Ilana Shiloh, la Chiafele descrive il genere antipoliziesco come un giallo "sporcato" da molteplici sfumature, «un genere dallo statuto ibrido, che, abbattendo i confini tra i generi, continua tutt'oggi ad evolversi e a rinnovarsi», un canone nel quale si inseriscono, oltre a Malerba, anche Gadda, Calvino, Eco e Tabucchi, o Pynchon, Robbe-Grillet, Paul Auster e Borges e che si mostra con alcuni dei tratti tipici dell'antipoliziesco postmoderno. Se da un lato, infatti, l'involucro tradizionale del poliziesco viene lasciato intatto (a partire dalla struttura circolare, "uroborica"), da un altro lato, al contrario, proprio servendosi degli elementi tipici del genere, l'impianto tradizionale viene fatto "implodere" dall'interno e con l'impianto anche i presupposti gnoseologici che lo sorreggono: il principio di causa ed effetto, la dimensione spazio-temporale, il metodo logico-deduttivo, l'utopia di una realtà oggettivamente osservabile. Nell'elencazione precisa dei temi principali dell'antipoliziesco fornita da Merivale e Sweeney e acquisiti dalla Chiafele, si intravedono, dunque, alcune delle cifre malerbiane (l'investigatore sconfitto; il mondo, la città o il testo presentati come un labirinto; la *mise en abyme* e la metanarratività; l'ambiguità, l'ubiquità degli indizi e la mancanza di prove inconfutabili; il doppio, il furto e lo scambio di identità; l'impossibilità di chiudere in alcun modo le indagini), così che l'autore «diventa scrittore indiscusso di antipolizieschi».

Per certi versi era prevedibile che l'osservazione dei primi romanzi di Malerba giungesse a questo risultato: che queste opere ricalchino i processi dell'indagine per minare alla base qualsiasi possibilità di addivenire a un risultato

oggettivo – essendo nel mentre venuti meno l'idea stessa di una realtà univoca, quella di un linguaggio privo di ambiguità in grado di descriverla, di una dimensione spazio-temporale lineare, dell'identità dell'individuo come qualcosa di percepibile e definibile – è infatti parere da tempo condiviso, dal momento che molti dei principali e più accorti lettori di Malerba vi hanno opportunamente individuato una matrice sofocea (l'investigatore che al termine dell'indagine scopre di essere l'oggetto stesso della propria ricerca), una cifra metaletteraria (la curiosità del lettore si concentra non tanto sull'indagine, sul personaggio o sul "delitto", quanto sulle intenzioni dell'autore), il trionfo del caos sull'ordine e la volontà parodica dello scrittore. Merito della Chiafele è semmai quello di ritornare chirurgicamente su quelle opere per definire con precisione la natura della parodia malerbiana, l'avvilupparsi del piano finzionale con quello del reale e il labirintico sovrapporsi dei ruoli (scrittore, voce narrante e personaggio).

Ed è dunque soprattutto attraverso la serrata analisi de *Le pietre volanti*, de *La superficie di Eliane* e de *Il circolo di Granada*, così come attraverso l'approfondimento dedicato a *Fantasma romani* che Chiafele arriva a dimostrare le sue premesse, e cioè la coerenza dello sperimentalismo malerbiano con i canoni del romanzo antipoliziesco: l'indagine è un tratto dominante della narrativa di Malerba e si stratifica, nel tempo, all'interno degli elementi tematici (dove assume valore di per sé e non tanto per l'oggetto esplicito dei suoi sforzi), di quelli linguistici (il tentativo impossibile di scoprire «una lingua capace di trasmettere un significato univoco e incontestabile») e di quelli narrativi (dove si «esplicita nel crollo del racconto tradizionale lineare»), come a dire che la vera essenza del genere antipoliziesco, e una delle caratteristiche salienti della prosa di Malerba, sia la presa d'atto che la ricerca stessa valga, non il suo esito, perché ogni esito non potrà che essere provvisorio, precario, indefinito, aperto.

